

Jared Diamond

Terapeuti per le crisi delle nazioni

Sabino Cassese

Le nazioni possono uscire da situazioni di crisi se riconoscono la loro situazione; se accettano le loro responsabilità, invece di rinchiudersi nel ruolo di vittime; se riescono a identificare l'ambito nel quale è necessario cambiare e i problemi da risolvere; se sono in grado di individuare altri Paesi da cui può venire un aiuto e i modelli stranieri da seguire; se sono pazienti e ammettono che il primo tentativo può non esser quello giusto; se hanno la capacità di riflettere sui valori fondanti e compiere un'autovalutazione sincera e onesta.

In sostanza, Jared Diamond ritiene che i fattori in grado di favorire la risoluzione di crisi delle nazioni non siano molto diversi da quelli individuati dai terapeuti per uscire dalle crisi personali. Vi sarebbe quindi un parallelismo tra i fattori che influenzano gli esiti delle crisi personali e i fattori che influenzano l'uscita dalle crisi collettive delle nazioni. Sviluppi ed esiti possono variare da caso a caso, ma, per quanto grandi siano le diversità, i comportamenti umani, quelli individuali e quelli collettivi, presentano tratti comuni.

Per questo motivo, Diamond si schiera tra coloro che non ritengono che ogni storia nazionale sia sempre una storia singolare, con elementi distintivi che rendono impossibile la comparazione con altre storie nazionali, ma pensa, invece, che possano essere costruiti modelli che hanno una portata universale. L'Autore dimostra questa tesi esaminando gli sconvolgimenti, i momenti di svolta (il titolo originale dell'opera è *Upheaval. Turning Points for Nations in Crisis*) di sette nazioni: Finlandia, Giappone, Cile, Indonesia, Germania, Australia, Stati Uniti, gettando uno sguardo, alla fine, anche sui motivi di crisi del mondo.

Per ogni nazione, esamina crisi contemporanee e fattori che hanno

contribuito a superarle. Ad esempio, la Germania del dopoguerra, semidistrutta e divisa politicamente, è riuscita a riconoscere le proprie responsabilità, facendo i conti con il nazismo, è stata guidata da leader capaci (in particolare, Willy Brandt), è stata in grado di valutare propri punti di forza e di debolezza. All'opposto, Diamond ritiene che gli Stati Uniti, nonostante la loro forza militare ed economica, siano prigionieri della polarizzazione politica (con conseguente incapacità di raggiungere compromessi e frequente ricorso all'ostruzionismo), dell'astensionismo elettorale, delle disuguaglianze crescenti e della incapacità di fare investimenti pubblici in opere di interesse collettivo.

Jared Diamond è uno studioso universalmente noto per la sua vasta competenza in molti campi e per la sua capacità di lavorare sui confini, sfruttando le conoscenze disciplinari, ma sapendo anche superare le divisioni tra discipline. Si è interessato di fisiologia, ecologia, ornitologia, storia, geografia (di quest'ultima nel senso ampio, proprio del mondo anglo-americano). Ha scritto nel 1997 un libro intitolato *Armi, acciaio e malattie. Breve storia degli ultimi tredicimila anni* tradotto in molte lingue, che non solo gli ha dato fama mondiale, ma ha anche aperto la strada ad altre opere scritte da studiosi che sono divenuti anch'essi noti, come l'israeliano Yuval Noah Harari e l'italiano Emanuele Felice.

Questo libro – che riprende temi che Diamond ha già affrontato in *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere* – è peculiare per molti motivi. Innanzitutto, mira a costruire un modello universale per la spiegazione del modo in cui le nazioni riescono a superare le crisi, ma lo fa ricorrendo a un tipo di storia che ricorda Erodoto, di tipo narrativo. In secondo luogo, mette in relazione in modo ardito storia psicologica (come le persone escono

da situazioni di crisi) con storia collettiva, sul modello degli studiosi della psicologia delle masse. In terzo luogo, fa un grande uso di conoscenze personali, fatti a lui accaduti, resoconti di colloqui, a cominciare dalla scelta delle sette nazioni spiegata dal fatto che sono i Paesi nei quali ha lui stesso vissuto per qualche tempo (in questo senso, è lui stesso geografo ed esploratore, per adoperare la splendida metafora di Saint-Exupéry nel *Petit Prince*). In quarto luogo, mescola rigore e fantasia, ingegnosità e ingenuità, stile scientifico e modi giornalistici, resoconti di letture e impressioni personali, anche con frequenti ripetizioni. Da questa mescolanza esce un libro di piacevole lettura, che mette a fuoco un problema fondamentale nella storia delle nazioni, che traccia una strada che può essere feconda, ma che, a differenza di alcuni suoi precedenti lavori, è spesso imperfetto, incompleto, poco documentato, squilibrato.

È un vero peccato che l'autore non abbia esteso la sua analisi a un ordinamento più recente degli Stati da lui considerati, l'Unione europea, dove la crisi è fattore ricorrente, tanto da far affermare che «l'Europa vive di crisi» (la frase è di Helmut Schmidt; anche Jean Monnet, nei suoi ricordi insiste su questo punto). Avrebbe potuto analizzare un aspetto del problema, che accenna nel suo libro, quello dell'uso delle crisi come mezzo di progresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI. COME RINASCONO LE NAZIONI

Jared Diamond

Einaudi, Torino, pagg. 448, € 30

